

CENTO GOCCE SUL CUORE

TRATTAMENTO EP.1

SERIE TV

Genere: drammatico/romantico/storico

Formato: 10x50'

Mi chiamo Giuseppe Barigazzi, è il 1939 e ho 11 anni...

Io sono Giuseppe e Botolo è il mio cane. È ben piantato, come me. La mia forza è stata sempre troppa. Non sono nato delicato e non è colpa mia. Quando accarezzo una ragazza le faccio male. Non controllo la forza, ma Ebe ha sempre detto che sono buono.

EBE

Sei manesco Beppe, ma t'è bòn.

Ebe è l'unica donna che non ha paura a starmi vicino, perché è robusta e non la butti a terra nemmeno con una spallata. Ebe ha le braccia grosse, ma lo stesso è una bella ragazza. Per me lo è. Ha gli occhi scuri e le labbra sottili. Sa parlare bene, anche in italiano. Non come me, che l'italiano l'ho parlato a scuola e poi l'ho dimenticato.

Dalla scuola mi sono rimaste in mente solo poesie; il Pascoli, con la Cavallina Storna, l'Inferno di Dante (i primi dieci versi) e Malpelo di Verga, che non è una poesia, ma lo stesso c'entra con l'italiano. Nella matematica sono tutt'ora bravo coi calcoli. La matematica non me la scordo di certo, perché il mestiere mio è fatto anche di numeri. Io so addizionare molto velocemente ed Ebe dice che sono migliore di quello che i numeri li ha inventati, quello che per contare le sue pecore ha cominciato a fare dei segni sui sassi.

Ebe mi fa tanti complimenti e forse penso che non è sincera. È l'unica donna che non ha paura a starmi vicino, un po' perché ha sempre detto che sono buono e un po' perché è mia sorella. Ma penso che quello che dice una sorella non vale come quello che ti dice una donna vera.

Questa mattina mi sono svegliato stanco. Stanco fisicamente, come se tutta la notte avessi lottato. Tante volte, quando mi sveglio, mi ritrovo tutto scoperto, un po' sudato e con la pancia all'aria. Lì

per lì il freddo non lo sento, ma appena prendo coscienza, sento i dolori delle coliche e l'urgenza del bagno.

Quando mia sorella mi trova tutto scoperto, mi chiede se la notte ho lottato con l'angelo. Ha questa fissa così, della lotta con l'angelo, come se gli angeli avessero tempo di lottare con me durante la notte. Se mi sveglio col mal di pancia, Ebe me lo fa passare. Ha le mani calde più di una fornace e me le tiene sulla pancia. Penso che ha imparato così da nostra madre e forse ha imparato da lei anche la questione dell'angelo.

Se non ci fosse Ebe, che mi sveglia e mi calma la pancia, io mia madre non la ricorderei e anche ora, quando penso a mia madre, vedo la faccia di Ebe, con gli occhi scuri e le labbra sottili.

[dicembre 1939]

Sono giorni freddi questi e mio padre Mario ha deciso che oggi si macella il maiale. Claudio, il lattaiolo, lo aiuta. Il maiale è anche suo, lo alleviamo in condivisione, lo macelliamo insieme e poi ci dividiamo tutti i salami, i ciccioli e la carne che ci viene fuori. Io sono a catechismo, ma spero che mi aspettino a tirare fuori le budella. Mia sorella Ebe invece è seduta sotto il porticato e chiacchiera con la Rosa e la Viola, le figlie di Claudio.

Margherita, la loro sorella più piccola, è qui in chiesa, ad ascoltarmi mentre racconto la storia di Abramo e del montone sgozzato.

EST. CORTILE DEL CASEIFICIO - GIORNO

Mario, 40 anni, casaro, trascina con tutta la sua forza qualcosa fuori dal recinto.

Dai grugniti (F.c.) è sicuramente un maiale adulto.

MARIO
(all'animale)
Boun, sta boun.

Claudio, 50 anni, di una pinguedine forzata, aiuta Mario spingendo la bestia dalla parte opposta.

CLAUDIO
Ster mia così davanti, veh Mario,
cl'è diventato aggressivo.

Il maiale continua a ribellarsi e grunisce sempre più forte. Pina, la moglie di Claudio, osserva la scena appoggiata al

muro del porticato.

PINA

Non lo spaventate che vien la carne
cattiva.

CLAUDIO

Adesso ci canto la ninna nanna.

I due uomini ridono.

PINA

(permalosa)

Fer mia il siocco!

CLAUDIO

Tes Pina e vamò a preparer l'acqua.

Suono di campane della chiesa vicina.

INT. CHIESA - GIORNO

Gli occhi di cinque bambini seduti nei primi banchi sono calamitati su Giuseppe, 11 anni, che racconta di fronte a loro.

GIUSEPPE

Un giorno Dio dice ad Abramo: ti
devi prendere tuo figlio Isacco e
un coltello e li devi portare tutti
e due lassù, sul monte che sta
vicino a casa tua per compiere un
sacrificio...

In piedi, a lato dell'altare, Margherita, 16 anni e viso dolce, con la Bibbia in mano.

MARGHERITA

Vai avanti, Giuseppe.

INT. CORTILE DEL CASEIFICIO - PORTICO - CONTINUA

Pina apre il cassetto degli attrezzi ed estrae un coltello affilato.

GIUSEPPE

(v.o.)

Abramo si spaventa parecchio,
perché deve portare suo figlio e

non un montone, che è una pecora
maschio...

Mario e Claudio trascinano il maiale fin sotto il porticato.
Claudio fa cenno a un garzone di aiutarli.

CLAUDIO
Vin chè, svelto.

Il garzone abbandona il rastrello e corre a tener fermo
l'animale.
Le figlie di Claudio, Rosa e Viola, portano un pentolone con
l'acqua bollente. Pina ordina loro di appoggiarla
nell'angolo.

PINA
Anche gli stracci Rosa.

Rosa non ne ha voglia, ma obbedisce.
I tre uomini riescono a sdraiare il maiale e cominciano a
legargli le zampe.

GIUSEPPE
(v.o.)
Così Abramo arriva sul monte e
Isacco sembra tutto contento e
tranquillo. Per prima cosa perché
s'è fatto una gita con suo papà,
che anca sl'era un po' vèc...

MARGHERITA
(v.o.)
Non parlare in dialetto Giuseppe.

GIUSEPPE
(v.o.)
...Anche se era un po' vecchio, se
la cavava ancora bene a salire i
monti e poi perché a lui piaceva
vedere sgozzare le bestie.

Rosa ha portato gli stracci bianchi, le donne li stendono su
un tavolo.

GIUSEPPE (CONT'D)
Appena dopo che Isacco ha ripreso
fiato dalla salita, si accorge che
suo padre ha portato con sé il
coltello, ma non il montone e

capisce che sull'altare ci deve
finire lui.

Mario, Claudio e il garzone, con enorme fatica, trasferiscono
il maiale su una grande asse sollevata.

INT. CHIESA - GIORNO

I compagni di Giuseppe sono sempre più coinvolti dalla
Storia

GIUSEPPE
Isacco dice ad Abramo: "Papà,
procuperet mia/

MARGHERITA
/In italiano!

EST. CORTILE DEL CASEIFICIO - PORTICO - GIORNO

Mario con in mano il coltello osserva la bestia che si dimena
ed emette dei versi tremendi.

GIUSEPPE
(v.o.)
Papà, non preoccuparti, se te l'ha
detto Dio questa cosa qui la devi
fare per forza. Non è che c'hai
molta scelta."

MARGHERITA
(v.o.)
(Lo corregge)
Hai molta scelta.

Pina guarda Mario che non si decide ad agire.

PINA
Lo può fer Claudio, se vuoi.

CLAUDIO
Shhh!

Mario appoggia il coltello tra le mani di Rosa e bagna uno
straccio, con cui sacralmente lava il collo dell'animale.
Le donne osservano la scena con apprensione.

Mario riprende il coltello e con il pollice fa un segno di croce sotto la gola del maiale.

INT. CHIESA - GIORNO

Don Ottavio, un giovane prete con la talare, entra in chiesa, si inginocchia e fa il segno della croce.

GIUSEPPE
(f.c.)

Ma d'un tratto un angelo ferma la mano di Abramo che è come diventata come di pietra...

Don Ottavio rimane sul fondo ad ascoltare Giuseppe.

GIUSEPPE (CONT'D)
(con ritmo concitato)

...e poi si sente la voce di Dio c'al dis: "Abramo, ma second te, dopo che c'hai messo così tanti anni ad avere Isacco, con la tua moglie Sara cl'era sterile, secondo te poi te lo faccio uccidere?" Lì Abramo non ci capisce più niente e dice a Dio che lui aveva sentito proprio chiaramente la sua voce che gli ordinava di uccidere il figlio. "É vero" dice Dio "non te lo sei mica sognato, ero davvero io che parlavo, ma l'ho fatto per verificare quanto ti fidavi di me e dato che ho visto che ti fidi moltissimo ti darò dei premi finché campi, a te e a tutta la tua famiglia." Così Abramo trova il montone impigliato nel cespuglio, lo uccide al posto di Isacco e si gode tutti i premi che Dio c'ha promesso.

Giuseppe si ferma di colpo. I compagni lo stanno fissando senza fiatare.

Bruno, uno dei bambini, rompe il silenzio con un applauso sguaiato.

MARGHERITA

(Severa)
Bruno! Siamo in chiesa!

Giuseppe ride, mentre fa inchini verso Bruno come un attore a fine spettacolo.

Bruno smette, non per il rimprovero di Margherita, ma perché Don Ottavio è giunto alle spalle di Giuseppe, che non se n'è accorto.

DON OTTAVIO
Chi te l'ha raccontata questa
storia Beppe?

Giuseppe diventa rigido come un soldatino.

GIUSEPPE
(Ora timido e composto)
L'Ebe.

DON OTTAVIO
Tu saresti riuscito ad essere
coraggioso come Abramo?

GIUSEPPE
(sommesso)
Per me è stato più coraggioso
Isacco.

MARGHERITA
(scandalizzata)
Giuseppe!

Don Ottavio guarda Giuseppe incuriosito e gli fa cenno di spiegarsi meglio.

GIUSEPPE
Era Isacco che doveva morire e lui
non aveva detto bau, ma era stato
immobile ad accettare la sua fine.

EST. CORTILE DEL CASEIFICIO - PORTICO - GIORNO

Il sangue del maiale scorre copiosamente dal tavolo a un secchio, appoggiato per terra.

INT. CHIESA - GIORNO

I bambini si sfilano dai banchi e corrono lungo la navata per

uscire.

Margherita sospira esausta, infilandosi il cappotto. Si guarda intorno in cerca della sua Bibbia.

Don Ottavio l'ha raccolta e gliela porge.

DON OTTAVIO
Posso contare ancora su di te?

Margherita è combattuta, ma non riesce a dire no e annuisce con un sorriso stanco.

DON OTTAVIO (CONT'D)
Grazie.

EST. CHIESA - GIORNO

Ebe, 20 anni, attende in piedi infreddolita. Giuseppe le corre incontro.

GIUSEPPE
L'hanno fatto?!

EBE
Papà ti aspetta ad aprirlo.

Giuseppe è il bambino più felice del mondo e trascina Bruno verso la strada.

GIUSEPPE
Bruno, andiamo!

Bruno guarda Ebe in cerca di consenso.

EBE
Cosa dice tua madre?

Bruno sembra pensarci seriamente, poi di scatto:

BRUNO
Dice sì!

I due bambini si fiondano lungo la strada, senza aspettare la risposta di Ebe.

EBE
Andate piano!

Definitivo (IVO), 25 anni, in giacca e cravatta, la affianca con la bicicletta.

IVO
Se monti su arriviamo prima di loro.

Ebe gli dà le spalle e comincia a camminare.

EBE
(con un sorriso nascosto)
M'è venuta voglia di camminare.

Ivo scende dalla bici e si mette al suo fianco.

IVO
(furbo)
Anche a me.

EST. CORTILE DEL CASEIFICIO - PORTICO - GIORNO

Margherita raggiunge la madre e le sorelle sedute attorno al tavolo e indaffarate nella pulizia della carne.

PINA
L'era ora. Pensavi di arrivare a faccende finite?

MARGHERITA
Don Ottavio mi ha chiesto per il catechismo.

PINA
Dì al prete che se vuole magner i ciccioli che ci piacciono tanto, ti deve lasciar stare. In cesa ci si va la domenica. Te capì?

Margherita guarda Rosa che fa il verso alla madre e cerca di non ridere.

PINA (CONT'D)
E mettiti un grembiule, per piaser!

Giuseppe salta al collo del padre, che lo solleva.

GIUSEPPE
Papà!

Bruno guarda incantato il maiale appeso a testa in giù.

BRUNO
(affascinato)
Beppe, si vedono le budella.

Claudio dà uno spintone al bambino.

CLAUDIO
Fora da i pé! Se i ragazzini stanno, stan seduti.

ROSA
Vin ché Beppe.
(A Bruno)
Vieni anche tu.

I due ragazzini vanno a sedersi in mezzo alle donne.

ROSA (CONT'D)
Dov'è l'Ebe?

Viola la indica.

VIOLA
Le là che ariva col Gufo.

GIUSEPPE
Il Gufo è il suo fidanzato.

BRUNO
Lo sai che il Gufo è mio zio.

GIUSEPPE
Sè che al sò.

BRUNO
Se tua sorella sposa mio zio, io e
te diventiamo parenti.

GIUSEPPE
Diventiamo tipo cugini.

BRUNO
Non diventiamo cugini.

GIUSEPPE

E cosa diventiamo allora?

BRUNO

Viola, cosa diventiamo se l'Ebe
sposa il Gufo?

ROSA

L'Ebe non sposa il Gufo.

GIUSEPPE

Perché, te lo vuoi sposare te?

VIOLA

Beppe!

BRUNO

No, alla Rosa ci piace un altro. Lo
so io.

Rosa scatta in piedi, fintamente minacciosa.

ROSA

Cos'è che sai te?!

I ragazzini scappano, inseguiti da Rosa. Nel correre, urtano
Claudio, che ha un attacco di rabbia e afferra un bastone.

CLAUDIO

Non mi fate incazzare!

EST. STRADA - VICINO AL CASEIFICIO - GIORNO

Definitivo ed Ebe sono fermi uno di fronte all'altra.

IVO

T'ho portato una cosa.

Ivo le porge un libro.

EBE

(meravigliata)

É francese!

IVO

É un dizionario. C'è prima
l'italiano, così riesci meglio
nelle traduzioni.

EBE

Poi lo restituisco.

IVO

Non è della biblioteca, è tuo.

Ebe stringe il libro al petto, incredula.

EBE

Non so come ringraziarti...

Definitivo cerca lo sguardo di Ebe. Lo incontra.

IVO

(speranzoso)

Lo sai.

Chiedono spesso a mia sorella se non si vuole sposare e avere bambini. Quando le chiedono così, lei risponde che ha già da accudire Giuseppe, che sono io. A quelli che le chiedono se non è ora di metter sua famiglia, lei dice così: «un figlio a casa ce l'ho già.» Che anche se è suo fratello, per lei è come un figlio e pure per suo fratello, lei è come una madre. È vero che per me Ebe è come una madre, perché quando provo a ricordare mia madre, vedo la faccia di Ebe.

In realtà mia sorella un pretendente ce l'avrebbe. Un tipo che se la vorrebbe sposare subito e che si apposta quasi tutti i giorni sotto casa, con la bici e un libro in mano.

Definitivo non è bello. Per questo mia sorella ci mette tanto a dirgli di sì. Dice: «l'è intelligente, ma quel naso...» Dice così perché Definitivo ha un naso che gli occupa tutta la faccia ed è per questo naso che lo chiamano il Gufo. È anche più giovane di mia sorella, ma di due anni solamente. Io le dico: «due anni in meno, non vuol mica dire che è un bambino.» Le dico che anzi, con tutti i libri che il Gufo s'è studiato, sembra che di anni ne abbia cinquanta e anche se è solo impiegato, potrebbe fare a gara pure con un avvocato. Ebe mi dà ragione e io so che in fondo le piace. Fa solo fatica ad accettare un naso così brutto. Io la capisco. Fossero una gamba o un piede storto, ma il naso sta proprio al centro della faccia e non si può nascondere, nemmeno d'inverno. Definitivo sa che lo chiamano il Gufo e non ce l'ha poi tanto a male. È comunque meglio del suo nome originale. Quello proprio non gli piace. Io ho sempre detto che i genitori devono pensarci bene prima di dare il nome ai figli, perché è una cosa che ti rimane per la vita e per cambiarlo bisogna prima diventare grandi. Io sono contento, perché a me hanno dato un nome normale e nessuno mi prende in giro.

Mia sorella dice che sono nato a San Giuseppe, quando in Paese c'è la festa e c'è la fiera e mi hanno chiamato così per questo. Poi Giuseppe è il padre di Gesù Cristo e per questo è un nome importante. I genitori di Definitivo invece non hanno avuto voglia di pensare al nome dei figli e li hanno chiamati quasi tutti con dei numeri. Il primogenito l'hanno chiamato Primo, poi è arrivato Secondo, poi Terzo e via dicendo, finché dopo Ottavio hanno pensato che era ora di finirla di procreare e il fratello dopo l'hanno chiamato Ultimo, nella speranza della madre che fosse davvero così. Ma come dice anche mia sorella, i figli mica arrivano sempre quando lo decidi tu e Dio a volte fa come degli scherzi, per ricordarti che è Lui quello a decidere. Allora, dopo Ultimo era nato un altro maschio, per coerenza chiamato: Definitivo. È un nome che se lo prendi da solo, non ti dice niente di speciale, ma è quando sai il nome dei fratelli che lo deridi. Per questo alla fine o lo chiamano Gufo o lo chiamano Ivo.

Vicino a noi abita una famiglia che invece di figli ne ha tre e tutte femmine e si chiamano tutte con nomi di fiori: Viola, Rosa e Margherita. Rosa, quella di mezzo, è amica stretta di Ebe e da noi viene spesso. A me piace, perché ha un profumo buonissimo e ride sempre, tanto che mio padre si infastidisce. Ma anche se Rosa mi piace, (oh se mi piace), è comunque troppo grande per me e poi io non riesco a essere delicato e se la accarezzassi le farei male.

Rosa viene sempre da Ebe per parlare di ragazzi. Lo so perché le spio e vado avanti e indietro dalla cucina, prendendo una volta una mela e una volta un bicchiere d'acqua. Dopo un po' Ebe se ne accorge che faccio apposta e allora mi caccia:

EBE

Giuseppe ca t' gnīs gninto, se ti becco
un'altra volta qua ti prendo a legnate che
ti penti d'esser nato!»

Rosa invece penso che si diverte, perché è una a cui piace essere osservata:

ROSA

Lasa ster Ebe, l'è solo un ragazzino!»

Rosa dice sempre a Ebe di non cedere con Definitivo, che se ne può permettere uno molto più bello. Dice che sarebbe un grosso sacrificio avere di fronte tutta la vita un naso così brutto e storto come quello del Gufo. Ebe le dà ragione, ma io so che Ivo in fondo le piace. Lo vedo che sono due che si somigliano, e anche se mia sorella lavora in campagna e un po' zappa e un po' tira il collo alle galline, ha un cervello molto raffinato, come il Gufo, che tutte le settimane le porta un libro nuovo per conquistarla.

Il Gufo arriva sempre in bici. Quando è sotto casa nostra suona il campanello ed Ebe diventa rossa come una ciliegia. Appena lo sente, si conosce che vorrebbe mollare il lavoro che sta facendo e correre a parlarci, ma non lo fa. Aspetta. Lui continua a suonare una, due, dieci volte e poi entra nel caseificio a cercarla. A Ebe ce l'ha detto Rosa di comportarsi così. Ho sentito io stesso Rosa mentre le dava i suoi consigli da femmine:

ROSA

Non uscire al primo rumore di bicicletta.
Devi farti desiderare da quello o penserà
che non sei seria. Non puoi fargli festa
come un cagnolino, devi essere sostenuta
come le nobildonne.

Ebe quella volta l'ha ascoltata con tanta attenzione, ma poi l'ho sentito cosa c'ha risposto. Ha detto che era difficile per lei fare come diceva, perché lei si sente più il carattere semplice di un cane che di una nobildonna. Io sono d'accordo. Ebe è spontanea e fedele come Botolo, ma questo non vuol dire che non ha un cervello raffinato. Ce l'ha eccome! Anche se lavora in campagna e un po' zappa e un po' tira il collo alle galline.

Ivo un giorno le ha portato un libro così bello da farla commuovere. Non commuovere per la poesia, (quello era un libro difficile e assai poco poetico), ma perché era in lingua e mia sorella ama le lingue. E qui se non si conosce un po' la Bibbia, non si può capire fino in fondo di cosa parlo. Ebe mi racconta sempre di quello che è successo a certi uomini nella Bibbia. Di come un giorno si sono messi in testa di arrivare a Dio con una torre e di come lui per punirli, gli ha impedito di capirsi. Ognuno di loro senza accorgersi di niente, ha cominciato a parlare una lingua nuovissima e diversa da tutte le altre, così che i mattoni per fare la torre sono stati messi male e storti. È una storia strana, ma interessante, come tutte le storie che mi racconta mia sorella. Ebe è brava a raccontare, brava com'era mia madre ed è anche per questo che quando provo a ricordare mia madre, vedo la faccia

di Ebe. Ripensando alla faccenda della torre e delle lingue, penso che Dio ha sbagliato qualcosa. Lui era convinto di punire tutti gli uomini facendogli parlare diverso, ma poi ne ha creati alcuni che amano le lingue. Come l'Ebe. Lei saprebbe farsi capire da tutti quelli della Bibbia e forse saprebbe pure costruire una torre.

In Paese c'è una biblioteca e Definitivo ha fatto ad Ebe la tessera. Il Gufo ci va tutti i giorni in Paese. Lavora nell'ufficio di un avvocato e tutte le settimane riesce a portarle un libro. Ebe dice che di scritti in lingua non ce ne sono tanti e alcuni li ha già letti due volte. Sa abbastanza bene il francese e con il dizionario nuovo riesce a tradurre quasi tutte le parole. Lei dice che il dizionario di francese "l'è un vero incanto", ma scomodo. Dice che non riesce a cercare bene le parole quando le servono, perché prima viene il francese e solo a fianco c'è la sua lingua. Ivo le ha promesso e giurato che per il prossimo mese riesce a procurargliene uno fatto al contrario, con prima l'italiano, così che riuscirà meglio nelle traduzioni.

Una cugina di Rosa, ha ordinato in Francia il vestito da sposa. Il suo fidanzato è un ufficiale e i soldi non gli mancano. Rosa ha fatto scrivere ad Ebe la lettera da mandare all'atelier di Parigi. Mia sorella s'è imparata in francese tutti i nomi delle stoffe: *Pizzo chantilly, pizzo macramè, pizzo a tombolo, pizzo vittoriano, pizzo di Bruxelles...* e anche degli accessori e grazie a questo studio ha capito che quello delle traduzioni è un lavoro dove è brava.

Anche se di giorno lavora in campagna e al caseificio, Ebe alla sera può tradurre qualcosa. Io le dico che se un giorno diventerà più brava, potrà farlo pure a pagamento.

Rosa, che non sa farsi gli affaracci suoi e vuole sempre stare sul palcoscenico, s'è messa in mezzo e non lascia l'Ebe lavorare in pace, manco il matrimonio fosse il suo.

ROSA

Anch'io voglio un abito di pizzo francese.

EBE

Rosa, non sei nemmeno fidanzata.

ROSA

Non ancora, ma prometti che se te lo dico,
te ne stai zitta e muta fin dopo il
veglione?

EBE
Promesso.

ROSA
Giura.

EBE
Giuro.

ROSA
Giorgio Bizzarri.

EBE
E chi è?

ROSA
Sicuro l'hai incontrato.

EBE
A messa?

ROSA
Quale messa, Ebe, è un comunista. Lavora
dal calzolaio. Scommettiamo che dopo il
veglione mi devi fare l'ordinazione delle
stoffe francesi anche per me.

EBE
Ci vogliono i soldi.

ROSA
E Giorgio ne ha parecchi. Che guasta feste,
Ebe!

Ebe secondo me non è una guasta feste, però lo sembra delle volte perché ti dice sempre la verità. É realista (la parola "realista" me l'ha insegnata mio padre) e realista significa che sei uno che dà più importanza al lavoro delle mani, che ai pensieri della testa. Quando io dico a mia sorella che può

tradurre per lavoro, lei mi risponde in dialetto: «te non capisci proprio niente, Beppe. Lavora coi libri chi ha studiato e io non ho che la licenza media.»

Io non sono d'accordo. Credo che a volte se uno diventa troppo realista, perde il coraggio di fare le cose e non è più capace di agire in grande (“agire in grande” è una cosa che ho sentito da don Ottavio, il prete).

Rosa però fa del bene ad Ebe, perché lei è tutto il contrario. Rosa è sognatrice, cioè è abbastanza imbranata con le mani, ma fa viaggiare la testa con la fantasia e dice spesso che fra dieci anni, forse anche solo cinque, sarà ricca e fuori da questo buco che è il paese. Che ne so, in una città importante. Io non credo che questo Giorgio Bizzarri ha così tanti soldi da portare Rosa lontana. Fosse lui il calzolaio proprietario, forse potrebbe far fare a Rosa qualche chilometro in più di distanza, ma Giorgio Bizzarri è l'aiutante del calzolaio, ha un salario molto basso. (La parola “salario” l'ho imparata da Claudio, il lattaio). Giorgio Bizzarri l'ho visto una volta e mi ha colpito perché lavorava con addosso la cravatta. È strano. Per fare il lavoro di Ivo serve la cravatta, non per fare il calzolaio e figuriamoci l'aiutante del calzolaio, come fa Giorgio Bizzarri. Anzi, mi fiderei poco di uno scarpulein con la cravatta, perché chi porta la cravatta di solito sa fare bene i mestieri della testa, non quelli delle mani. Ivo mi ha spiegato che Giorgio Bizzarri porta la cravatta perché è un politico e dopo il lavoro va a fumare e chiacchierare con i comunisti. Per me non ha senso lo stesso, perché neanche per fumare e chiacchierare serve portare la cravatta.

Comunque la settimana prossima al veglione ci andrà pure Ebe, Rosa è riuscita a convincerla.

Il veglione è un po' una cena, un po' una festa e un po' un ballo tutto nello stesso momento. È l'evento di ogni stagione.

Quello che preferisco fra tutti i veglioni è questo, il veglione di capodanno, per il fuoco del camino e perché lì la carne cucinata è la più buona dell'universo. Il camino viene acceso già dal pomeriggio e tenuto vivo con grande attenzione. Io mi presto a stagli dietro, perché come dice Ebe: «ai ragazzini, si sa, piace maneggiare coi ferri e le braci.»

Per il Veglione ci si prepara sempre settimane prima, quasi già dalla fine dell'estate. Si scelgono le stoffe e i bottoni e si approfitta delle domeniche fredde per rintanarsi in casa e farne un vestito. Ebe non è capace, sa giusto rammendare i calzini, allora per il vestito si fa aiutare dalla Pina, che non è una sarta di professione, ma con i tagli è un'artista. Va da lei con del formaggio. Lei lo rifiuta, ma poi se lo tiene. La sua casa ha lo stesso odore della nostra, di paglia e di siero bollente. La Pina è la

moglie di Claudio, il lattaio e anche la madre di Rosa e le altre due sorelle con nomi di fiori, Viola e Margherita. Ma per l'artrite che c'ha, la Pina aiuta Claudio solo di tanto in tanto. La Pina la conosco bene e ci sono affezionato. Veniva a badare a me e alle faccende di casa nei primi tempi dopo la morte di nostra madre.

Il veglione di Capodanno può sembrare uguale alle altre feste, perché si balla, si canta e si mangiano praline, ma a parte questo, ha sempre qualcosa di più speciale. Non solo per il giorno che è: l'ultimo del calendario, ma perché le persone sono diverse. Cominciano a ricordare tutti i dodici mesi passati, così, d'un tratto, come se in quel momento ricevessero il dono della memoria. Si fanno tutti esami di coscienza lunghissimi. Si piange sui lutti, anche di molti anni prima e si ride dei piccoli malanni, delle barzellette un po' oscene e delle cadute degli ubriachi. Il Veglione di Capodanno segna sempre un'era nuova e pure Ebe, anche se alle date non ci fa caso più di tanto, dice che quel giorno sente che sta per ripulirsi. Gira col cuore leggero. Dicono: le decisioni che prendi a Capodanno, quelle sono durature e mia sorella, a Capodanno, fece la scelta più duratura di tutte. Disse di sì a Definitivo.

GIUSEPPE

Sai dove ho messo la camicia?

EBE

No, Beppe, al so mia.

GIUSEPPE

Ebe, stasera al veglione vengo con te.

EBE

No Giuseppe, te vai con papà.

GIUSEPPE

Ma papà è ancora al lavoro.

EBE

E allora lo aspetti. Stasera mi lasci respirare Giuseppe, te capì?

Mi ha detto così l'Ebe, perché voleva stare con gli amici senza rotture e io secondo l'Ebe sono uno che rompe parecchio, ma alla fine è andata diverso. Capite fra un attimo. Io sono piccolo per poter stare al Veglione fino a tardi, tipo fino al momento del brindisi e poi dei balli, ma questa volta sono riuscito a rimanerci. Una mamma che mi viene ad acchiappare per le orecchie non ce l'ho e l'altra sera non avevo nemmeno un padre. Mio padre aveva promesso che veniva, ma poi era così stramazzato dal lavoro della giornata che si è addormentato in casa. Così, buttato sul letto già vestito di tutto punto. Per questo sono andato con l'Ebe. Lei prima di uscire mi ha fatto fare un patto, il patto di gestirmi da solo e fer mia del casein. Mi ha fatto promettere di non darle rotture a meno che non c'era qualcuno che stava morendo o altre catastrofi simili. Io ho giurato senza problemi. Mia sorella pensa sempre che voglio starle appiccicato a tutti i costi, ma non è così. Il mondo non ha sempre bisogno di lei e pure io ho bisogno di parlare da solo con Bruno, che è il mio migliore amico, come lei fa con la Rosa. «É un mio diritto» c'ho detto, «non essere sempre osservato e rimproverato.»

Comunque sono contento di essermi infilato al veglione, perché così sono testimone di tanti fatti fuori dal comune. Questi fatti per qualcuno potrebbero sembrare molto divertenti, ma per altri sono sicuro drammatici...

Innanzitutto a quella festa c'è mezzo paese (a parte mio padre, è chiaro). C'è il Gufo, sua madre, suo padre e perfino tutti i suoi fratelli e tra i fratelli anche don Ottavio che è venuto a fare festa con tanto di talare e crocefisso. La presenza di un prete alla festa, all'inizio, mette un po' sull'attenti tutti quanti, come se don Ottavio sia venuto apposta per dare la multa alla gente, a chi fa cose un po' esagerate, come ballare troppo stretti o baciarsi in modo spinto. Ma alla fine, che c'è lì don Ottavio, la gente se lo dimentica. Dopo uno, due, tre bicchieri, dentro alla balera potrebbe entrare pure il Papa che comunque più nessuno uomo si fa problemi a corteggiare una femmina.

Ebe è bella. Nemmeno ai veglioni degli anni prima è stata tanto bella e sistemata come a questo. Il vestito blu, come ha assicurato la Pina, le sfilava un casino. Un giorno quando mi sposerò voglio una moglie tutti i giorni elegante come mia sorella al veglione di capodanno. Se a qualcuno interessa, la camicia che cercavo ce l'ho indossata, l'ho trovata. Non era colpa dell'Ebe, me l'ero persa io.

Al veglione anche le figlie della Pina sono eleganti. Rosa si nota di più delle altre. Spicca fra tutte con un abito giallo canarino, di certo più corto e più scollato di quello di Ebe e Guido Rossi le mette subito gli occhi addosso. Fanno ridere i ragazzi quando si fissano con una femmina, sembrano i gatti quando si chinano nell'erba per acchiappare un topo. Non si mettono subito in mezzo, nella

mischia, ma prima studiano la loro preda, la fissano dritta, come a dover progettare le mosse corrette. E Guido Rossi guarda Rosa nascosto dietro a Giorgio Bizzarri, mentre Rosa guarda Giorgio Bizzarri nascosta dietro all'Ebe. Dato che mia sorella non riesce a nascondersi dietro a nessuno, prende a parlare con la Viola e con la Margherita. Io sto indisturbato in un angolo a bermi penso il decimo bicchiere di limonata (quanto è buona!). Non c'è nessuno a nascondermi. Ebe ogni tanto mi guarda con la coda dell'occhio e penso che sappia dell'ora tarda, ma non ha voglia di venire a farmi delle storie. Mi fa da mamma tutti i giorni e per mia fortuna si è finalmente messa in testa che per quella sera deve solo fare la sorella.

Guido Rossi passa all'attacco, si stacca da Giorgio Bizzarri, scavalca mia sorella Ebe e chiede a Rosa di ballare. Così, all'improvviso. Rosa rimane parecchio stupita e non le viene a mente cosa rispondere. S'è messa il vestito giallo perché vuole essere il topo, sì, ma è chiaro pure a me che quello non è il gatto che desidera lei. Ci pensa sua madre a toglierla dall'imbarazzo. La Pina, che tutti hanno dato per crollata dal sonno, dà una scossa alle sue chiappe pesanti, si precipita su Guido Rossi e gli dà il ben servito. «Ló al va mia bèin!» dice. Non è di suo gusto che un contadino si metta a tubare come un piccione con la sua figlia di mezzo. Il fatto fa un po' ridere, perché anche il padre della Pina è sempre stato un contadino e anche suo marito Claudio viene da una famiglia di contadini, ma dato che ora suo marito è lattaio, la Pina si sente un po' come una regina e come una regina vuole scegliere i principi alle sue figlie. Guido non ha tanto da discutere, perché la Pina guardata da vicino, con le sopracciglia folte avvicinate e la bocca stretta di nervoso, fa un sacco paura. Guido torna da Giorgio Bizzarri e tenta di trascinarselo fuori dalla balera, ma Giorgio vuole restare. Allora Guido esce da solo ancora più infuriato e io decido di seguirlo. Mi sto annoiando e dopo l'undicesima limonata ho le rane nella pancia.

All'inizio, appena uscito, neanche fuori c'è nulla di interessante. Guido ha fatto il giro sul retro, dove c'è una collinetta attaccata al muro del casolare e si è messo lì a sedere, al buio, per sbollire l'incazzatura (se mi becca mia sorella dire la parola "incazzatura", mi picchia sicuro, ma capite anche voi che questo è un caso dove si deve usare per forza). Tornando a Guido, si vede che anche lui come me ha bevuto parecchio e sente il bisogno di pisciare. Comincia a farla contro il muro della balera, non so perché non dall'altra parte, sull'erba. Forse è un istinto, una specie di imitazione del pisciare dei cani. E qui accade una cosa che mi fa parecchio ridere. Mentre Guido sta pisciando coi piedi fissi sulla collinetta (ha buttato fuori solo qualche gocchetto di preparazione), vede un buco nel legno della balera. Un buco che se unisci pollice e indice capisci la dimensione. Si ferma di

pisciare, rimette il pistulein nella patta dei pantaloni e si trascina poco più in là, dove c'è una finestrella. Lì, come ho già detto, si trova sopra una collinetta e quella finestra è piccola e in alto nel muro. Guido ci spia dentro e quando guarda in basso vede l'interno della balera. La Pina sta proprio seduta sotto quella finestra, tutta concentrata a controllare le mosse della Rosa e delle altre sue figlie.

Io penso ancora che Guido Rossi, anche se è solo un contadino, quella volta è una specie di genio. La parola "genio" me l'ha insegnata Ebe e quando l'ha usata si riferiva a Definitivo. Il genio è uno che sa mettere insieme due o tre elementi di una situazione per fare una cosa a proprio vantaggio, di solito una cosa che nessuno ha mai pensato di fare...Così Guido Rossi collega la sua urgenza di pisciare, al buco nel muro e alla presenza della Pina sotto il buco, per fare una cosa a proprio vantaggio. Infila il pistulein nel buco del muro e piscia sulla Pina tutto il lambrusco che gli galleggia nella pancia. Poi rientra dentro come se niente fosse per vedere l'effetto della sua trovata. Ovvio che io entro con lui.

Dentro si è creato un gran trambusto. «Piove dentro!» urla la Pina tutta inaffiata. È così furiosa che nessuno osa obiettare che, anche se fa freddo, fuori c'è un cielo limpido e sereno come una notte d'estate e non sta piovendo proprio per niente. In ogni caso, la Pina non si è accorta che ha addosso del piscio e penso per fortuna, perché è già andata parecchio di matto pensando di avere addosso dell'acqua normale. Ha zuppe le scarpe, la gonna e perfino i capelli e qualche signora l'aiuta con delle stoffe ad asciugarsi. Ma conciata così c'è poco da rimediare e divertirsi. La Pina comincia a fare storie per andare a casa ed essere accompagnata. Claudio, il marito, non ci pensa proprio. Dopo un anno a faticare pure la domenica, non vuole guastarsi la sua festa. «L'è un mio sacro santo diritto!» dice.

Viola, la figlia maggiore, adesso è presa a conversare con certe signore importanti del paese e sarebbe stupido da parte di una madre toglierla di lì. Una di quelle, la Cecilia Garlassi, ha una maglieria e con le informazioni di cucito che Viola ha imparato dalla Pina, c'è il caso che alla Garlassi venga in mente di prenderla nella sua maglieria. Neanche Margherita può andare con la Pina, perché don Ottavio le ha attaccato una pezza grossa così sul catechismo di quell'anno. Ebe si offre di andare lei, ma niente da fare, la Pina vuole Rosa. C'è da discutere, perché la Rosa non ha mica comprato un vestito giallo per farsi trascinare via da sua madre appena dopo la mezzanotte, ma non può dire bau. Così mentre la Viola si fa bella con la magliaia, la Margherita cade nella trappola di don Ottavio, rinnovando l'impegno da catechista e la Rosa segue il sedere barcollante di sua madre come si segue un carro da funerale, il gatto Definitivo punta il topo Ebe.

Il Gufo non ha studiato molto bene le sue mosse, perché appena piombato davanti a mia sorella non trova nessun argomento da cominciare. È costretta Ebe a parlare, per toglierlo dall'imbarazzo. Lo ringrazia per il dizionario nuovo di francese; quello rispetto all'altro vecchio è assai più comodo, perché prima c'è l'italiano e solo dopo il francese. Lo ringrazia anche per la tessera della biblioteca perché ha preso in prestito altri libri di materie diverse. Io pensavo che mia sorella si interessasse solo alle lingue, ma in realtà scopro che si studia libri un po' di tutte le materie. Al Gufo si riaccende il cervello di colpo e prende a parlare anche lui. Dice che dato che l'Italia e la Germania hanno firmato un patto, il Patto d'Acciaio, una lingua che può venire utile è il tedesco e che si comincia già ad insegnarlo nelle scuole. Dice che anche lui si sta imparando qualche parola, perché i tedeschi hanno fatto visita in paese e quelli sono più contenti se li saluti nella loro lingua. Mia sorella ama le lingue e ha curiosità per tutte i tipi di lingue, perciò bombarda il Gufo di mille domande. Gli chiede se è difficile il tedesco, come sono fatte le frasi e le parole e s'è simile al francese. Parlano così a lungo dello stesso argomento che diventano noiosi e mi scoccio di starli a sentire. Allora mi rifaccio un giretto nella balera per guardarmi attorno. C'è rimasta ancora tanta gente. Molti uomini si raccontano le barzellette ridendo fortissimo mentre altri, che si sono fatto il pieno di vino, russano spappolati sulle sedie. I giovani invece ballano ancora. Non si stancano, perché se i padri e le madri sono distratti, devono approfittarne e usare tutto il tempo a loro disposizione.

É lì che noto la Viola.

Ha smesso da un pezzo di parlare con la Garlassi e si è messa a ballare con Giorgio. Sì, proprio quel Giorgio, Giorgio Bizzarri. Quel Giorgio Bizzarri che ho capito pur'io che è la preda di Rosa. Ma Rosa non c'è per fare storie e non c'è la Pina a rompere i coglioni e Claudio è così ubriaco che vedrebbe dieci mucche al posto di una. Pure io crollo dal sonno, ma lo stesso mi sforzo di osservare le bravate di tutti. Mi piace sapere le cose quando gli altri non badano che ci sono. E posso dire questo su quel veglione: anche se le cose non le ho viste tutte tutte con i miei occhi, quella sera sono successi tanti fatti fuori dal comune.

La faccio breve.

Mentre Definitivo la finisce di fare discorsi noiosi e riesce a chiedere ad Ebe di sposarlo e mentre mia sorella senza pensarci troppo gli dice di sì... Mentre la Rosa è a casa con la Pina per stare dietro alla sua incazzatura e io mi bevo la dodicesima limonata...Viola rimane incinta.

Viola va a confidarsi con mia sorella per togliersi una specie di peso, le dice che è stata con Giorgio Bizzarri. Lei e Giorgio si frequentano già da prima del veglione. Si sono conosciuti mesi prima in Paese, dove lavora Giorgio, dallo scarpaio. Viola era andata a portare degli zoccoli da allargare per conto di sua madre, perché la Pina tribola da una vita con l'alluce valgo e la scarpa del piede destro deve averla sempre un po' più larga di quella del piede sinistro...

Viola si arrampica sugli specchi e sostiene ancora di non essere incinta...

VIOLA

Ebe sono stanca, è per quello che non mi vengono le mestruazioni. La Garlassi mi ha preso a lavorare alla maglieria e un po' sono emozionata di cominciare il nuovo lavoro e un po' ho i pensieri miei. È per quello che non mi vengono le mestruazioni. Ho anche mangiato poca carne, è per questo che mi sono sballata tutta.

Mia sorella non le crede e convince Viola ad andare dalla Marta, l'ostetrica, per avere subito la conferma di essere davvero incinta. Viola ha paura che la Marta vada a spifferare il segreto a tutto il paese e non è pronta a questo.

VIOLA

Non lo sa mia madre, non lo sa mio padre, non lo sa Rosa e non lo sa ancora nemmeno Giorgio. E figurati se venisse a saperlo la Cecilia Garlassi, che mi ha appena preso a lavorare e non ho ancora iniziato. Lo sai solo tu Ebe.

Mia sorella giura che dalla sua bocca nessuno saprà niente e che la Marta è una di cui ci si può fidare, perché è abituata a tenere anche i segreti più difficili.

EBE

Lo fa da una vita di tenere i segreti per lavoro. Si chiama "segreto professionale".

VIOLA
Bèin, alōra andòm.

La Marta è gentile e Viola non si pente di esserci andata, però le conferma che c'è un bambino nella sua pancia.

MARTA
Non è formato del tutto. Non ha ancora le braccia, le gambe e tutto il resto. É più in una fase dov'è simile a un pesce. dovrebbe nascere in pieno agosto.

La Marta dice che il bambino è già nella pancia della Viola da prima del veglione. Ora Viola deve dirlo a tutti, a partire dalla Pina e dagli altri suoi familiari e si doveva preparare al peggio. E anche qui è lei stessa a chiamarlo così: "il peggio". Dopo la visita torna a piangere come una fontana e sia Ebe che la Marta si impegnano a consolarla.

Dato che la casa della Marta è deserta e che suo marito Sante e i suoi figli sono tutti fuori a lavorare, le trattiene per fare merenda. Viola riprende subito un po' di colore, ma appena le torna il pensiero, sente un tuffo al cuore e sprofonda dentro. Ebe la costringe a bere del tè, perché col nodo che si ritrova in gola rischia di strafogarsi con la torta di mele.

Appena uscite da casa della Marta, finché sono vicine al paese, Ebe prega Viola di accompagnarla in biblioteca. Viola le confida che c'è entrata praticamente una volta sola, forse con la scuola, forse con Rosa, non ricorda e di come funziona la faccenda dei prestiti sa meno che niente. Ebe glielo mostra, poi restituisce i libri vecchi per prenderne il dizionario intitolato "italiano-tedesco".

Lei e Viola girano per la biblioteca per due orette buone. Viola si sente catapultata su un altro pianeta. Non si immaginava ne esistessero così tanti, di libri e messi così, ordinati e tutti assieme. Viola prende a leggere tutti i titoli delle copertine. Quando trova un volume più grande e pesante degli altri lo estrae per osservarlo meglio. La colpisce che qualcuno abbia saputo scrivere così tante parole su uno stesso argomento. Ebe le spiega che gli scrittori di solito scelgono un argomento che conoscono bene e che riguarda un'esperienza che hanno vissuto. Non bisogna per forza essere geni o grandi studiosi, ma per forza bisogna essere grandi osservatori della realtà. Le viene così: "grandi

osservatori della realtà.” Si chiedono divertite se anche loro hanno un argomento preferito. Un argomento che conoscono tanto bene da poterci scrivere un volume così grande.

EBE

Il mio argomento è il formaggio. So tante informazioni sul formaggio grana; come si lavora il latte, come si caglia, quanto deve stare a stagionare.

VIOLA

Io allora ho le mucche. So tutto sulle mucche, di che tipi sono, quanto vivono, come diventano permalose quando non hanno voglia di essere munte o quando c'è in arrivo una tempesta.

EBE

(divertita)

E cosa fanno le mucche per sembrarti permalose?

VIOLA

Hai presente mia madre la sera del veglione, quando l'è piovuto addosso quella roba tipo acqua?

EBE

Sì.

VIOLA

Ecco, le mucche quando le prende la giornata storta, assomigliano a mia madre quand'è arrabbiata. Fanno le matte e se non stai attento mentre le mungi ti sganciano pure un bel calcio di lato.

Si divertono un mondo e mia sorella si accorge che è riuscita a distrarre Viola dalla sua sofferenza. Ebe non riesce a smettere di ridere. Non riesce a togliersi dalla testa l'immagine della Pina tutta pezzata e con in testa le corna di una mucca.

Viola si fa penserosa. L'è venuto in mente che formaggi e latte sono argomenti simili o perlomeno collegati.

VIOLA

Potremmo scriverlo insieme questo libro.
La prima parte sul latte e la seconda sui
formaggi.

Scorrendo lo sguardo lungo lo scaffale, Viola vede una targhetta. C'è scritto: FAMIGLIA GARLASSI. Ebe le spiega che la famiglia Garlassi è molto ricca e probabilmente ha aiutato la biblioteca ad ingrandirsi. Forse ha comprato dei libri nuovi o ha donato degli scaffali. La Viola però ha la faccia cupa. Quello che la preoccupa non è la targhetta, ma un pensiero che c'è collegato... Per la prima volta Viola realizza che deve rinunciare al nuovo lavoro presto e forse per sempre. Forse non potrà nemmeno cominciarlo perché se non dirà niente del bambino, ingannerà la magliaia e se invece glielo dirà, la magliaia comunque non la vorrà in fabbrica.

VIOLA

Vorrei essere uomo. Quelli nascono,
faticano e muoiono. E basta. Non si
arrovellano, non sono divisi così dentro,
non hanno in testa tutti i calendari delle
femmine e non rischiano di farci
confusione. Loro vanno dritti, mentre noi
andiamo sempre storte. Noi donne andiamo
come a zig zag.

Ebe non ci ha mai pensato, al fatto degli "uomini dritti" e delle "donne a zig zag"... Non così lucidamente come ha fatto Viola. Quello che dice è esagerato e lo è perché soffre, ma proprio perché soffre c'è anche qualcosa di vero. Mia sorella la abbraccia forte e sente il suo corpo teso teso abbandonarsi dentro alla sua stretta come in uno svenimento.

Alla fine escono dalla biblioteca con tre libri. Il dizionario di tedesco per Ebe, un altro libro per Viola dal titolo "*La mia gravidanza consapevole*" e poi un altro col titolo lungo: "Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini" di una tale

scrittrice Maria Montessori. Ebe non sa niente di quel libro e nemmeno ha mai sentito la parola “pedagogia”, ma la colpiscono due cose. La prima, il titolo lungo e complicato. La seconda, l’espressione “Casa dei bambini”, che invece rispetto al resto è un’espressione semplicissima.

Viola non è la prima che ci rimane fregata. È stata la Pina a dire “fregata”...

PINA

Cl’imbambida ed mé fiola c’è rimasta
fregata!

Qualche volta in paese succede di rimanere incinta nel momento sbagliato. Questo fatto si chiama “scandalo”, ma può diventare meno scandalo se si va a parlare con don Ottavio. Ci devi parlare immediatamente, perché se gli parli troppo tardi non vale più. Dopo non ti può aiutare. Don Ottavio è l’unico capace di sistemare uno scandalo e lo fa trasformandolo in un matrimonio, che in questo caso si chiama “matrimonio riparatore”. In pratica, come si può riparare un trattore o una macchina da cucire, si può riparare anche un matrimonio. Viola non ha ancora fatto il suo matrimonio riparatore e ho sentito da mio padre che finché non lo fa, la Pina non si metterà tranquilla e tra l’artrite, l’alluce storto e la preoccupazione, potrebbe ammalarsi e rimanerci addirittura secca. “Segreto” e “matrimonio riparatore” sono due espressioni che di solito si collegano, ma se si collegano, a quel punto il segreto smette di essere segreto, diventa finto, perché tutti lo vengono a sapere. Se è un matrimonio normale è un conto, ma se è un matrimonio riparatore, un segreto ci deve essere per forza. In questo caso, nel caso di Viola, per adesso ci sono due segreti: il padre ignoto e il segreto che Viola porta nella pancia, che è un bambino. Lo chiamo bambino, perché sia Viola, che Ebe, che la Marta pensano che è maschio e fosse il pensiero di un femmina sola... Ma il pensiero di tre femmine messe assieme non si sbaglia.

Bisognerebbe farlo subito immediatamente questo matrimonio riparatore, ma sono tutti un po' su di giri perché dicono che forse potrebbe iniziare la guerra anche qui. Secondo Claudio, il padre di Viola, questo fatto della guerra è un’esagerazione, perché questa non sarà mai una guerra importante come quella che ha combattuto lui. Il Gufo dice che Claudio nega un fatto che non puoi negare. Forse lo fa perché non vuole che la guerra che faranno gli altri diventi più grossa e importante di quella che ha fatto lui e un po' non lo fa apposta, ma semplicemente perché non legge

il giornale. Il Gufo legge tutti i giorni il giornale. Lavora nell'ufficio di un avvocato e lì lo trova tutti i giorni fresco fresco sul suo tavolo. Definitivo sa un sacco di cose e me le racconta. Racconta in un modo diverso da Ebe, ma mi piace molto. Ebe racconta storie di fantasia o storie della Bibbia, mentre il Gufo racconta di cose successe nel mondo di adesso. Il Gufo sa tutto e ha un cervello raffinato e io credo a lui, non a Claudio. Perciò vi garantisco che davvero è iniziata la guerra. Non la guerra tra due che litigano, ma una guerra vera, coi fucili, le bombe e soprattutto con persone che non possono soffrire altre persone. In pratica non le sopportano proprio, le odiano. Il Gufo mi ha spiegato che ci possono essere tanti tipi di guerra. Guerre piccole, quando si combatte tra poche persone, di solito addirittura dentro la stessa città e quando si combattono nella stessa città si chiamano "guerre civili". Poi ci possono essere delle "guerre medie", che sono comunque importanti, ma riguardano solo le persone di due Paesi. Due Paesi, uno contro l'altro che si attaccano a vicenda finché uno dei due non si distrugge o alza la bandiera bianca. Poi ci sono le "guerre grandi". Si chiamano guerre grandi perché riguardano tantissimi paesi. Come quella che mi racconta sempre Claudio e che è finita quando io non ero ancora nato. Le guerre grandi sono complicate perché ci partecipano talmente tanti paesi che in un attimo diventa difficile capire chi sta con chi. Io parlo di paesi, ma Definitivo dice che è più corretto usare la parola "Nazione", per non confondersi col paese dove va lui a lavorare, che è un paese nel senso di città. Il Paese-Nazione si può dire che è fatto da tanti Paesi-Città messi assieme. Nelle guerre grandi, alcuni Paesi-Nazioni si combattono tra di loro e ci tengono a far vedere chi ce l'ha più duro. Questa cosa non l'ho imparata da Ivo, ma la dice sempre Guido Rossi. «*Quello crede di avercelo più duro*» dice. E questa cosa la dice quando un tale si crede chissà chi. (Vi prego, non dite a mia sorella che ho detto "chi ce l'ha più duro", se lo sa ci va giù pesante con me). Poi, oltre ai paesi che si combattono direttamente, ci sono paesi che invece vorrebbero tanto fare la guerra e odiano tanto quanto gli altri, ma non hanno i coglioni per combattere in prima persona. (L'ho fatto di nuovo, vi prego non dite a mia sorella che ho usato la parola "coglioni"). Dato che questi paesi sono troppo fifoni per fare la guerra in prima persona, aiutano quelli che la guerra l'hanno già iniziata. Si aggiungono. A volte gli passano da mangiare, a volte dei soldati, a volte dei fucili. E lo fanno perché sperano di guadagnare qualcosa da chi vince la guerra. Poi ci sono gli ultimi due tipi di paese. I paesi che hanno deciso di non partecipare alla guerra, ma sperano lo stesso che la guerra non smetta mai, perché ci fanno dei soldi; e in fondo alla lista ci sono quei paesi che non fanno la guerra, non aiutano e non guadagnano soldi, ma hanno la sfortuna di trovarsi in mezzo al trambusto e perciò sono coinvolti allo stesso modo. Questi paesi che non vogliono la guerra, il Gufo li chiama "Paesi neutrali", ma secondo lui nessun

Paese può essere davvero neutrale. Quando le Guerre sono grandi, come quella che racconta sempre Claudio, nessuno, neanche i Paesi neutrali possono continuare a farsi gli affaracci loro come prima. È assurdo, nessuno riesce a rimanere veramente immobile sotto una frana o in mezzo a un terremoto. Forse se sei un eremita ci riesci, ma non se sei un Paese-Nazione. Riguardo all'Italia non ho capito a modo che tipo di Paese è in questa guerra nuova; se combatte, se aiuta, se guadagna soldi o se c'è finita in mezzo a casaccio, ma appena lo vedo, torno a chiedere al Gufo. Quello di cui sono sicuro, perché me l'hanno detto tutti, è che questa guerra fa parte del terzo tipo di guerra. Questa è sicuramente una Guerra Grande.

Claudio continua a dire che non è vero. S'è fissato. Per lui l'unica guerra grande vera è quella che è finita quando ancora non io non ero nato. Lui ci ha partecipato, ma non come soldato, come l'aiutante del cuoco. Il Gufo dice che se veramente Claudio avesse fatto la guerra di persona non tornava tutto intero com'è tornato. S'è salvato perché è un uomo abbastanza grasso e a fare la guerra avrebbe solo sudato la divisa e non avrebbe combinato niente. Poi ha anche raccontato una bugia, cioè che sapeva cucinare bene. E io penso che gli hanno creduto proprio perché è un uomo grasso. Se uno è magro non gli credi che sa cucinare bene.

Nella guerra di Claudio, l'Italia ha provato a fare il paese neutrale, ha provato a fare l'eremita sotto il terremoto, ma non ci è riuscita e alla fine è diventato un paese aiutante. Io ho chiesto al Gufo perché se la guerra di Claudio è finita e tutti i Paesi-Nazione hanno fatto pace, poi adesso ce n'è un'altra. Ivo dice che è perché hanno fatto una pace fatta male. Come quando litighi con uno e gli dici che sei a posto, sei in pace, ma non è vero e nessuno è veramente pentito. Così hanno fatto i Paesi Nazione dopo la guerra di Claudio. Hanno detto: «siamo a posto, è finita, siamo tutti amici», ma in realtà era una balla. Hanno pure firmato delle carte per giurarsi che avevano fatto la pace, ma erano delle carte false, perché il loro cuore era ancora arrabbiato. Dice il Gufo che la pace finta diventa come la brace nei caminetti. Il fuoco sembra spento, ma appena soffia un colpo di vento, torna subito a riaccendersi.

Io ho un amico, Bruno. È un figlio di Secondo. Se riesco a capire a modo i discorsi di Ivo sulla guerra è perché li collego a quando litigo con Bruno. Bruno è il mio migliore amico, ma ci litigo spesso e sempre per lo stesso motivo. È probabile che se litighiamo sempre per lo stesso motivo, non abbiamo capito ancora come far bene la pace. Ma il Gufo mi ha garantito che tra me e Bruno non è la stessa cosa della guerra. Non mi devo preoccupare. Le nostre sono litigate che poi si risolvono. E poi dice che le persone litigano sulle cose che li appassionano e a me e a Bruno ci appassionano i girini.

In fondo alla mia campagna, dove c'è la vite e poi una fila di pioppi, c'è un fosso. Lì è pieno zeppo di girini, che sono i piccoli delle rane. Io e Bruno facciamo a gara a chi ne acchiappa di più, ma poi discutiamo su chi li deve tenere. Il fosso sarebbe il mio e a volte penso che sono miei anche i girini che ci sono dentro, ma Bruno dice che le cose sono di chi le trova e perciò cominciamo a litigare. Finisce sempre che Bruno mi lascia i suoi, ma non perché l'ho obbligato io, ma perché l'ha obbligato sua madre. L'Anna non vuole assolutamente avere i girini per casa, perché la loro è una casa stretta e Bruno ha già cinque fratelli e con pure i girini ci verrebbe fuori il finimondo. L'Anna quando si arrabbia con i suoi figli, quando si accorge tutto d'un tratto che ne ha fatti troppi, gli dice che li vende. Dice così perché è arrabbiata, perché in fondo ci tiene a loro, non penso che l'Anna venderebbe Bruno per davvero. Anche l'Ebe a volte pensa di vendermi, ma non lo farà mai e poi lei dice che comunque nessuno mi vorrebbe comprare. Anche lei però scherza. Credo. Non lo so.

I girini sono delle rane, ma non ci somigliano per niente. Sembrano più dei pesci. Ho sentito da Ebe che anche il bambino nella pancia di Viola adesso assomiglia a un pesce. Ieri sono andato per girini con Bruno e ne ho portati a casa una vaschetta piena. Qualcuno stava già buttando fuori le gambe. Ci ho messo l'acqua, così non muoiono. L'ho nascosta sotto il mio letto, perché anche se noi non siamo sovraffollati come nella famiglia di Bruno e la mia casa è grande, mia sorella la pensa come l'Anna. Non ce li vuole degli animali in casa e mi fa delle storie pure quando faccio entrare Botolo.

Per Claudio l'Italia ha fatto bene a partecipare alla sua guerra. Per Ivo invece ha fatto male. Ma quando il Gufo dice così con Claudio, lui gli risponde che non sa proprio niente della sua guerra, perché lui era praticamente appena nato e la conosce solo per sentito dire. Don Ottavio invece è d'accordo con Ivo. L'Italia nella guerra di Claudio doveva starsene zitta e buona. Anche don Ottavio era piccolo quando c'è stata la guerra di Claudio, ma lui non può permettersi di avere le idee confuse. È un prete e deve per forza pensare quello che pensa il Papa. E il Papa non la voleva assolutamente la guerra di Claudio. Il Papa era come un paese neutrale, che tutti hanno ascoltato, ma a cui nessuno ha obbedito. Il Papa di solito non vuole la guerra perché è Gesù che ha detto di non farla, ma Ivo dice che i papi non l'hanno sempre pensata così. Tanto tempo fa, alcuni papi hanno fatto la guerra come i soldati e volevano distruggere tutti quelli che non la pensavano come loro perché erano pericolosi. Il Gufo però pensa che quei papi avevano letto male la Bibbia o l'avevano letta solo un pezzetto, il pezzetto che pareva a loro. Per quello hanno fatto la guerra.

La guerra è molto bella quando ne senti parlare, ma è molto brutta quando succede davvero. A me piace sentir parlare della guerra. Io penso che la guerra dovrebbe essere solo una storia di fantasia,

una di quelle che racconta Ebe e non una storia accaduta veramente, come quelle che racconta Ivo. Ma anche quella della torre della Bibbia in un certo senso è una storia di guerra e secondo me l'Ebe non se n'è accorta quando me l'ha raccontata. Lei non vuole raccontare le storie di guerra, si rifiuta proprio.

La Pina preferisce pensare al vestito da sposa di Ebe che allo scandalo di Viola. In questo momento vorrebbe avere come figlia Ebe, che una che non si fa fregare, non Viola, che è stata sciocca e le sta dando un dispiacere troppo grosso...

Questa settimana si sono diffuse in paese due notizie: del matrimonio di Ebe e della pancia di Viola. Tutti subito hanno fatto i complimenti ad Ebe, ma poi hanno smesso. Se ne sono dimenticati, perché è più interessante il segreto di Viola. È fatto così il paese, è normale. Al paese viene più facile ricordarsi delle cose che diventano uno scandalo, che di quelle che tutti pensano normali.

Comunque anche se in paese si parla più di Viola, in casa mia si parla molto di Ebe. Mio padre è contento per lei, dice che si sente sollevato. Dice che prima era preoccupato per Ebe. Aveva paura che non trovasse un uomo bravo e intelligente come il Gufo e questa paura ce l'aveva perché nostra madre è morta. Ebe non aveva nessuno con cui parlare in confidenza. Lei non ha nessuna mamma per chiedere un consiglio, come fanno tutte le figlie femmine. Da quello che dice mio padre, mia mamma era fantastica a dare consigli, era portata per dirti la cosa giusta, però aveva anche un carattere difficile. Era dolce, ti consolava e ti dava consigli, ma poi si arrabbiava tantissimo se non facevi come diceva lei. Si infuriava se ti lamentavi tanto e poi però continuavi a fare gli sbagli che stavi facendo e non accettavi i suoi consigli.

Anch'io sono contento che mia sorella ha accettato di sposarsi Ivo e questo vuol dire che non le importa più del naso storto del Gufo, come al Gufo non importa delle braccia grosse di Ebe.

Addirittura penso che lui non s'è mai accorto delle braccia grosse di Ebe.

Se il Gufo sposa mia sorella vuol dire che fra poco diventiamo parenti e Definitivo verrà a vivere qui. Lo farà, ne sono certo. Noi abbiamo la casa più grande e più vuota di quella del Gufo e poi Ebe non può lasciare soli me e mio padre. Pure mio padre ha dovuto ammettere che io e lui non ce la caviamo da soli, senza l'Ebe. Forse quando sarò più grande, ma non ora.

Ora sanno tutti di Viola. La Pina, Claudio, la Rosa, don Ottavio. Tutti. Giorgio Bizzarri s'è preso la piena responsabilità della gravidanza e insieme a quella tutti gli sguardi del paese...

Don Ottavio dice a Viola che quello che gli chiede, sì, si può fare. Lui è disponibile a sposarli in chiesa, a patto però che giurino di amarsi veramente e non si separino alla prima quisquiglia che si mette storta. Dice che lui di matrimoni riparatori non ne fa, lui fa solo matrimoni d'amore, perciò se loro non sono convinti e non si dimostrano un minimo affidabili, li lascerà a spasso.

DON OTTAVIO

Se vi sposate per mettere a tacere la vostra coscienza, meglio che rimaniate separati. Nessuno vi ha ancora uniti e tantomeno Dio, quindi pensaci bene Viola, parlane con Giorgio e non avere tanta fretta.

La Pina si scandalizza per questo discorso che il prete si permette di fare alla figlia. Stiamo scherzando? Non c'è fretta? Come si permette di dire che tipo di matrimonio doveva essere quello. L'amore non c'entra, dice la Pina. Se la Viola voleva l'amore, ci pensava poi prima di fare la sua coglionata. Il matrimonio va fatto e il prete non ha nessun diritto di rifiutarsi di celebrarlo. Per la Pina, Giorgio e Viola si sono già uniti indissolubilmente dal giorno in cui lui, quell'animale comunista ha sedotto lei, la più sciocca delle sue figlie. Così dice. E poi:

PINA

Le ha messo in pancia una creatura, che appena sbucata al mondo chiederà lei stessa di ritornare da dov'è venuta!

La Pina è talmente infuriata con don Ottavio, che gli tende un agguato. La domenica, dopo messa, si fionda dritta in sagrestia e dà vita a un insospettabile teatrino. Sbrodola su don Ottavio tutte le parole più cattive che le passano per la mente. Dice che se un prete vuole tanto fare il moderno come fa lui, con quei discorsi da ateo, se vuole fare dei capricci per sposare la gente e indurre giovani a vivere nel peccato, deve stare molto attento. Che sia comunista? Non può fare il prete e anche il comunista. Don Ottavio deve guardarsi bene le spalle sotto la talare, perché non si sa mai che uno di quei giorni non gli arrivi una bella lettera da un suo zio importante, lo Zio Vescovo. E deve stare attento, perché se lo Zio Vescovo lo riterrà necessario scomoderà il Papa in persona per punire il curato disobbediente.

Non avrei voluto essere al posto di Viola. Lei si trovava in mezzo alla tempesta e l'iniziativa di Giorgio non le migliorò di certo la situazione...

Un mattino prestissimo, Giorgio si presenta da Claudio, che a quell'ora, come sempre, sta controllando la sua stalla. Si presenta con un: «piacere, sono Giorgio Bizzarri, il padre del figlio di sua figlia. Le dico che sono uno serio e che voglio sposare subito la Viola.» Claudio molto assonnato, intontito dal freddo e concentrato sui suoi doveri di lattaio, non gli mangia subito la faccia. Lo ascolta muto, forse confuso.

GIORGIO

Io non ho nessuna intenzione di fuggire dalle mie responsabilità, io Viola la amo e la tratterò come una regina. Garantito sul mio onore che ho le più sante intenzioni.

Claudio continua a non aggredirlo, anzi sembra rimanere ben impressionato. Giorgio ha giocato bene le sue carte e lo pensa pure Viola che sta nascosta per assistere alla scena. Giorgio si è presentato umile a Claudio e col carattere orgoglioso che c'ha Claudio, è senza dubbio la mossa migliore. Ha ammesso le sue colpe e si offre di rimediarsi subito con "le sue più sante intenzioni". È questo "sante intenzioni" a scatenare il finimondo, perché la Viola non è l'unica a stare nascosta nella stalla. Anche la Pina sta spiando. Viene fuori all'improvviso e aggredisce Giorgio proprio come ha fatto in chiesa con don Ottavio. Gli dice che le sue intenzioni non sono sante, perché, per prima cosa, quel che fatto e fatto e la verginità a sua figlia non gliela restituisce nessuno e, seconda cosa, sa benissimo che lui gioca a briscola con i russi e i senzadio, pure la domenica, al posto di andare a messa. No, non gli permetterà mai di sposare sua figlia.

Adesso sia Viola, che Claudio e pure Ebe quando Viola le racconta il fatto, pensano tutti con certezza che la Pina non ci sta più con la testa. Non è coerente. La Pina se l'è presa con don Ottavio perché ritarda a sposare sua figlia, ma poi se la prende con Giorgio perché chiede la mano di Viola. Con chi si deve sposare allora? La Pina vuole l'impossibile, cioè che Viola sposi il padre del bambino, ma non Giorgio Bizzarri e le soluzioni possono essere solo due: o Viola s'inventa di sana pianta che il padre è un altro e si sposa quello o Giorgio Bizzarri la smette di essere simpatizzante comunista.

Dopo la sfuriata della Pina, si rivela anche Viola e gli occhi di tutti si sgranano come quelli delle civette. Nessuno s'era accorto che dietro al fieno c'era nascosta anche lei. Viola prende la mano di Giorgio e prega il padre di darle fiducia. Gli dice che sono sinceri. Si amano. E cerca di convincerlo che una volta sposati nessuno, neppure loro, si ricorderanno cos'è venuto prima o cosa dopo. Se il bambino o il matrimonio. Tutto il paese si metterà l'anima in pace e lo scandalo finirà subito nel dimenticatoio.

Claudio sembra intenerirsi. Giorgio l'ha pregato in ginocchio, sua figlia lo sta pregando in ginocchio, sua moglie ha preso l'abitudine di intervenire e fare disordine in ogni questione familiare e va rimessa al suo posto di femmina. Perciò dice: «Al va bein, avete la mia benedizione. Vi sposerete il mese prossimo e verrete a vivere qui.»

La faccia della Pina che è già paonazza di suo, si infiamma ancora di più. Questa no, non gliela può lasciare vinta.

PINA

E a te va bene che non si sposano in chiesa?

CLAUDIO

Perché non dovrebbero sposarsi in chiesa?

PINA

Chiedilo al signore qui.

CLAUDIO

Cos'è questa storia? Il matrimonio si farà in chiesa e non si discute.

Giorgio prende un bel respiro e Viola sfiora un mancamento. Viola si rende conto che a questo fatto non ha pensato. Sa che Giorgio è comunista, ma non fino a che punto lo vuole essere nelle sue questioni private. A Viola non importa di politica, non ne vuole sapere niente, ma per lei è scontato che i matrimoni si possono fare solo in chiesa. Non è un argomento su cui discutere. È nell'ordine e nella naturalità delle cose, come è vero che il sole brilla di giorno e la luna di notte.

CLAUDIO

Beh, allora Bizzarri, rispondi o no? Non sarà mica vero che non vuoi sposarti in chiesa?

Viola prega tutti i santi che in quel momento accada qualcosa, un diversivo. Prega che qualcun altro nascosto nella stalla e intervenga, prega che la mucca gravida cominci il suo travaglio o che un'illuminazione divina investa Giorgio e lo converta a perfetto cristiano. Qualsiasi cosa pur di non far dire a Giorgio quello che sta per dire.

GIORGIO

Mi dispiace, in chiesa non posso. Ma questo non cambia la mia serietà e il mio amore per Viola.

Claudio a questo punto si trasforma in volto. Ora non gli importa più della buona impressione che gli ha fatto Giorgio, né che Viola l'abbia implorato e non gli importa neanche più di dover rimettere la Pina al suo posto, perché si deve trovare d'accordo con lei.

Le cose che sembravano andare bene, si mettono in un secondo di nuovo storte...

PINA

E come pensate di educarlo questo bambino?

GIORGIO

Lo educeremo come vorrà Viola.

PINA

Te capì, Claudio? Farà fare tutto a nostra figlia, la farà sgobbare come una serva.

CLAUDIO

Tes Pina!

Quindi è così? Non ti prenderai nessuna responsabilità di padre?

GIORGIO

Io ho rispetto per Viola, signore, solo che
sposarsi in chiesa quando non ci si crede,
sarebbe un affronto a Dio.

Dice così, “un affronto a Dio” e questo fa un po' divertire. Mi sembra assurdo. Se non ci crede, perché ha tanta paura di fare un affronto a Dio?

Claudio a questo punto lo caccia.

CLAUDIO

Fuori da questa casa!

Giorgio aveva provato a sembrare calmo, a fare il ragionevole, ma il disastro era annunciato. Qualsiasi cosa avrebbe detto Giorgio da questo momento in poi, avrebbe peggiorato di sicuro la situazione e Viola lo sapeva...

In quel momento le viene paura per lui. Se a Giorgio viene in mente di ribattere, c'è anche il caso che suo padre l'ammazzi a rastrellate. Ma Giorgio non dice niente. Obbedisce. Se ne va. Viola lo segue per il cortile, poi nello stradello, poi nel bel mezzo della carreggiata. Gli si attacca alle caviglie per fermarlo, ma Giorgio va dritto, coi pugni stretti e la faccia di un morto. La Viola lo implora, dice che risolveranno, che deve avere pazienza, che suo padre capirà. Gli dice che potrebbe fare uno sforzo e sposarsi in chiesa, cosa gli costa? È pieno di gente che lo fa e non ci crede. Basta che ci creda lei. Sì, ci crederà lei per tutti e due. Il matrimonio in chiesa è anche meglio per il bambino, che non si sentirà strano. Che una volta a scuola non si sentirà diverso, con due genitori sposati solo in Municipio. Giorgio non si vuole fermare e Viola dalla disperazione passa alla rabbia e investe Giorgio con tutta la sua frustrazione.

VIOLA

Dici tanto di amarmi, di tenere al bambino,
ma il tuo orgoglio viene prima di me, viene
prima di chiunque. I russi, il partito
vengono prima di me e prima del bambino.
Non sei diverso da quei puttaniere che
seducono le ragazze e poi tornano dalla
moglie o dalla fidanzata. Mi hai ingannata,
mi hai riempita di balle, tu hai voluto
fregarmi.

Giorgio non si ferma. Viola lo scavalca, gli sbarra la strada, gli prende la faccia, tenta di baciare. Diventa tenera, dice che gli verrà incontro lei, che rinuncerà a tutto, alla famiglia, al suo onore e pure al matrimonio in chiesa. Cosa deve fare ancora? Non gli basta? È disposta ad andare via con lui, a mollare tutto e tutti. Viola crolla, piange più forte, di petto, con dei singhiozzi così forti da non poter respirare.

Vicino al campo, lungo la strada, arriva qualcuno, ma Viola non se ne cura e comincia a fare la matta. Giorgio a questo punto la trascina più in là, in mezzo alla vigna ancora spoglia. Lei non smette. Si tira i capelli, prende a darsi pugni alla pancia, dice che quel bambino deve morire, che era meglio non ci fosse mai stato, che è una maledizione, che lei è stata una puttana e deve morire sotto i sassi come l'adultera nella Bibbia e se il paese non le vuole tirare i sassi, si impiccherà lei. Si butterà in un fosso pieno all'orlo e si lascerà annegare. Calci, lacrime, urla, strepiti...

GIORGIO
Basta Viola!

Giorgio le dà uno schiaffo. Viola si ammutolisce come se si fosse svegliata di colpo, come se d'improvviso si fosse liberata da una forza che la tratteneva sott'acqua. Le torna il respiro. Guarda Giorgio con lo sguardo di un neonato e anche lui la guarda spaesato. Ora lui si dispiace, si contorce dentro. Non voleva picchiarla. Lui non è fatto così o almeno non pensava di esserlo. Ha sempre creduto di essere buono, più uomo che bestia, ma lì non è riuscito a trattenersi. Viola stava facendo la matta talmente che aveva temuto per lei. Le sue urla lo avevano scombussolato così tanto che le aveva dovute fermare. Forse aveva temuto che andando avanti così, le sarebbe scoppiato il cuore. Il pianto di Viola cambia, si fa meno aggressivo. Diventa docile, come una richiesta d'aiuto. Lei e Giorgio si abbracciano. Si stringono forte. Si disperano insieme. Decidono di scappare da tutti.